

## INDICE

- 7 *Prefazione*
- 13 IL CROLLO DEL SISTEMA
- 15 ANGELO BOLAFFI  
*Un nuovo capitolo di una storia infinita: bilancio attuale dei rapporti tra Italia e Germania*
- 27 ROBERTO GIARDINA  
*1989*
- 39 MARCO PAOLINO  
*La società tedesco-orientale dopo il crollo del Muro*
- 57 ATTRAVERSO BUDAPEST E PRAGA: QUANDO I TEDESCHI  
“VOTARONO CON I PIEDI”
- 59 ROBERTO RUSPANTI  
*La spallata ungherese al Muro di Berlino.*
- 75 LÁSZLÓ CSORBA  
*Le conseguenze del picnic paneuropeo: l'influenza reciproca dei cambiamenti del 1989 in Germania e in Ungheria*
- 83 ASTRID HARZ  
*L'Austria: un destino europeo e la cortina di ferro*
- 91 LESZEK KUK  
*La Pologne face à la chute du Mur de Berlin. Les relations germano-polonaises à l'heure de la réunification allemande vues dans leur contexte historique*
- 111 ALBERTO BASCIANI  
*Immobili di fronte al crollo. Agonia e fine del regime comunista in Romania*
- 129 LA CITTÀ DEL MURO
- 131 CINZIA PIERANTONELLI  
*“Le vite con gli altri”. Turismo prima e dopo il Muro*

- 145 ENRICO STURANI  
*Berlino: cartoline dal Muro*
- 163 NICOLETTA CARDANO  
*La caduta del Muro di Berlino: informazione e interpretazione nel mondo dell'arte*
- 183 *Intervista a Jannis Kounellis*
- 187 *Intervista a Ida Panicelli*
- 191 GERHARD SÄLTER  
*The Berlin Wall explained in context: rebuilding the Berlin Wall Memorial*
- 207 LINGUAGGI DEL MURO
- 209 PEGGY KATELHÖN  
*"Divisi dalla propria madrelingua": la lingua tedesca vent'anni dopo la caduta del Muro*
- 225 FRANZ HAAS  
*Libertà e perdita. Autori della ex DDR dopo la caduta del Muro*
- 233 FABRIZIO CAMBI  
*Oltre il Muro e le sue ombre nella letteratura della riunificazione*
- 243 EMILIA FIANDRA  
*La città murata. Immagini di chiusura nella letteratura su Berlino*
- 261 LA GERMANIA UNIFICATA E IL NUOVO ORDINE INTERNAZIONALE
- 263 ANDREA DE PETRIS  
*La costituzione che non fu: il progetto del 1990 per la Repubblica Democratica Tedesca*
- 287 LILIA CAVALLARI  
*La riunificazione tedesca e l'assetto della politica economica europea*
- 305 ROGER ENGELMANN  
*Gli intellettuali, la "rivoluzione pacifica" e il dibattito sulla riunificazione*
- 323 PIETRO GRILLI DI CORTONA  
*Democrazie o "regimi ibridi"? Una rilettura critica delle democratizzazioni della "terza ondata" prima e dopo il crollo del Muro*
- 349 SCHEDE BIOGRAFICHE

## PREFAZIONE

Quando, nella notte del 9 novembre 1989, l'ormai celebre passaggio di frontiera sulla Bösebrücke, il ponte della Bornholmer Strasse, come una diga cede alla piena stupita e festante di migliaia di cittadini dell'est, la storia è già leggenda. Durs Grünbein così ne evoca il ricordo in un racconto intitolato proprio a quel luogo del destino:

Ma poi quel ponte non somigliava, nelle sue potenti arcate in lungo e trasversali, nelle sue volte addentellate, a delle fauci in cui ci si addentra con urla di gioia come nel tunnel degli spettri di un Lunapark? Un soffio di saga e di fiaba ne aveva sfiorato anche il nome che recava ufficialmente dal dopoguerra. La via verso la libertà passava per la *Böse-Brücke*, il ponte del *Maligno* – così chiamato dal nome di un eroe della resistenza comunista<sup>1</sup>.

Nella memoria e nella coscienza europea quel 9 novembre è divenuto il preannuncio di una nuova alba, lo sblocco del primo varco di confine aperto sull'ovest il mitico squarcio su una nuova era.

L'evento della caduta del Muro sembra ormai possedere tutti i requisiti simbolici e culturali per catalizzare l'immaginario collettivo e l'attenzione degli studiosi sulla straordinaria portata storica e politica di quella trasformazione a così largo raggio. La fine del Muro, la dissoluzione dell'impero sovietico, lo sbriciolamento degli altri regimi comunisti, insomma la *Wende*, la famosa "svolta" tedesca, hanno segnato una cesura indelebile, risolutiva eppure non conclusiva, uno straordinario risveglio, ma anche un mutamento dagli strascichi intricati e drammatici nello stesso tempo. A vent'anni da quell'emozionante esperienza il bilancio è ancora aperto e molti rimangono gli interrogativi da sciogliere su quel Muro caduto e sui tanti, invisibili muri che sopravvivono nel ricordo di noi tutti, o meglio «nella testa», come con presaga lucidità aveva intuito, ben prima della caduta, lo scrittore e giornalista Peter Schneider<sup>2</sup>.

Il convegno da cui nasce questo volume – organizzato presso l'Università degli Studi di Roma Tre dal 6 al 9 maggio 2009 – si è confrontato con le diverse realtà del Muro di Berlino, approfondendone

le ricadute storiche e politiche, insieme alle forme di elaborazione culturale della *Wende*. Studiosi della letteratura, giornalisti, storici, scienziati della politica ed economisti, giuristi e storici dell'arte hanno fornito il loro contributo per tracciare un bilancio quanto mai sfaccettato a un ventennio dalla caduta. Nella cornice unificante del Muro hanno trovato espressione interventi storici sul *Crollo del sistema* – come si intitola la parte che apre il volume – ma anche saggi su aspetti urbanistici e artistici: la sezione centrale, *La città del Muro*, si focalizza non tanto sulla sua costruzione, quanto sulla scomparsa, l'iconizzazione e la “musealizzazione” del Muro, fino ai fenomeni più attuali e talvolta inquietanti di turismo e marketing emersi dopo l'unificazione. Considerazioni su ambiti propriamente economici, legislativi e politici sulla *Germania unificata e il nuovo ordine internazionale* concludono questo articolato percorso critico.

Proprio l'esperienza maturata nella difficile fase dell'unità, negli anni di ricomposizione dei mutati equilibri europei, consente una riflessione d'ampio spettro che non sempre trova unanimi artisti, letterati, ideologi e osservatori politici. Certo, oggi sappiamo che premesse e promesse di quel 1989, sul piano economico come su quello più esteso di una trasformazione sociale, sono per taluni rimaste poco più un miraggio. Non a caso a vent'anni di distanza dalla disintegrazione della famigerata DDR, permane in molti ex cittadini dell'est quella sorta di atipica nostalgia per la quale i tedeschi hanno coniato l'evocativo e ormai noto concetto di *Ostalgie*, la “nostalgia” per lo *Osten*, l'est svanito: un contraddittorio struggimento per quella complessa compagine illiberale e censoria, ma anche paternalistica e assistenziale che fu la Germania orientale.

Sul versante culturale, ma non solo, molte sono state e sono tuttora le rielaborazioni di questi opposti sentimenti, i segnali di un disagio profondo, come quello espresso dal premio Nobel Günther Grass nel romanzo-documento *Ein weites Feld* (Una storia lunga), ponderoso affresco sulla negatività di una riunificazione realizzata per Grass con i crismi e le storture di una colonizzazione. La volontà di interrogarsi su significato e contraccolpi anche negativi della caduta del Muro permea del resto l'intero panorama intellettuale dell'ultimo ventennio, dalle spesso dolorose prese di posizione di un autore come Ingo Schulze ai fortunati romanzi parodistici di Thomas Brussig, da film pungenti, ma al contempo malinconicamente “ostalgici”, come il gustoso *Good Bye Lenin* di Wolfgang Becker, sino al tragico clima di paura e ottusa cecità del regime socialista ricostruito

dal più recente *Das Leben der Anderen* (Le vite degli altri) di Florian Henckel von Donnersmarck. La sezione *Linguaggi del Muro* di questo libro non si limita a descrivere la problematicità di tale contesto “attraverso” la letteratura, ma la fa emergere “dalla” creazione artistica, in quell’unico spazio capace di far rivivere tutta la precarietà dell’inedita mappa disegnata intorno al Muro come realtà non solo politica, ma anche privata, dove il sentire individuale s’incrocia col sentire collettivo.

La complessa repentinità del mutamento non coinvolge naturalmente la sola Germania. Il crollo del 1989 interessa l’Europa e il mondo intero, trascinando con sé i paesi dell’est, chiudendo l’era della guerra fredda e ponendo fine alla suddivisione del continente in blocchi contrapposti. L’anno seguente, con l’unificazione tedesca si apre uno strappo senza precedenti nell’ordine sancito appena nel 1975 alla Conferenza di Helsinki, e di lì a poco – con la dissoluzione dell’URSS, della Cecoslovacchia e, in modo drammatico, della Jugoslavia – quell’ordine subisce ulteriori e più duri colpi. La caduta del Muro si rivela, infatti, essenziale per gli stati vissuti dagli anni Quaranta sotto un regime comunista, nei quali il processo verso il superamento di quel regime, in atto ben prima del novembre 1989, era già approdato in taluni casi a un risultato irreversibile.

In questo senso, le vicende dei paesi dell’Europa centro-orientale interagiscono, come si sa, con quelle della DDR. E a tale interazione è appunto dedicata una delle sezioni fondamentali del volume: *Attraverso Budapest e Praga*. Oltre infatti al radicale cambiamento indotto in URSS da Gorbačëv, senz’altro pesano sull’inarrestabile percorso disgregativo della Germania Est gli avvenimenti della Polonia, dell’Ungheria e della Cecoslovacchia, attraverso le cui frontiere molti cittadini della DDR “votarono con i piedi” – come si volle allora caratterizzare il trasferimento pacifico dei rifugiati – passarono cioè da est a ovest, aggirando così l’ostacolo della turrata frontiera tra le due Germanie.

È sintomatico che gli eventi più specificamente politici in atto nei paesi dell’Europa orientale costituiscono, nella DDR, un incentivo per la stessa opinione pubblica, ormai convinta di poter dare l’assalto – in forma del tutto incruenta – al potere della SED, il famigerato partito unico della Germania orientale. Si pensi, ad esempio, a quanto accade appunto in Polonia, dove sin dalla primavera del 1989 si creano le condizioni parlamentari per sottrarre al Partito Operaio Unificato (alias Partito comunista) la maggioranza assoluta al Sejm di

Varsavia, preparando così la costituzione di un governo di coalizione non più capeggiato da un comunista. Venne spontaneo, in quell'occasione, domandarsi che cosa sarebbe avvenuto anche a Berlino dove la SED da sempre (formalmente) era solo partito di maggioranza relativa. E si sa che la storia non tarda a rispondere. Bastano infatti pochi mesi perché sotto la spinta delle cosiddette *Montagsdemonstrationen* – le famose dimostrazioni del lunedì a Lipsia – la fine del regime comunista tedesco orientale maturi in seno alla stessa SED. Ed è, dapprima, una “rivoluzione parlamentare”: solo nella primavera avanzata del 1990 nuove elezioni vedono il trionfo della CDU, il partito cristiano-democratico della Germania Est, in cui confluisce quel *Demokratischer Aufbruch*, il partito del “Risveglio democratico”, nelle cui file è eletta l'attuale cancelliera Angela Merkel. Il futuro ha inizio lì.

Dopo vent'anni di unità tedesca la resa dei conti su questi aspetti è ancora complessa e affascinante. Sul piano legislativo e politico le condizioni sembrano essersi evolute nel senso fortemente impresso dall'ovest, malgrado ancora numerosi problemi ostacolino la piena integrazione dei due popoli così a lungo divisi. E anche gli aspetti giuridici dell'estensione di una stessa costituzione ai nuovi *Länder*, pur a prescindere dagli esorbitanti costi della sua applicazione, ha sollevato dubbi e non poche contestazioni. La questione se davvero la fine dei due stati fratelli rappresenti per la Germania un epilogo felice della sua storia rimane insomma ancora aperta.

Le celebrazioni del ventennale, tra cui si colloca appunto il convegno *C'era una volta il Muro*, hanno costituito in tal senso un'occasione di riflessione e di confronto quanto mai prezioso. Da angolazioni e prospettive differenti il convegno organizzato dal Dipartimento di Studi Internazionali dell'Università di Roma Tre, in collaborazione con numerosi enti nazionali e internazionali, ha cercato di tener conto dei molteplici aspetti di interrelazione culturale e politica dell'evento. Si è avvalso dell'apporto di studiosi di formazione e appartenenza disciplinare diversa, non solo su un terreno prettamente tedesco ma, come si è detto, anche in un ambito più ampio di storia delle relazioni internazionali e, in particolare, dell'Europa orientale. Insieme a esponenti del mondo culturale italiano e tedesco, hanno portato la loro testimonianza relatori provenienti da Austria, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia. Le istituzioni che li rappresentano hanno cooperato alla manifestazione. Oltre al

versante germanistico – presente in *primis* con l'Istituto Italiano di Studi Germanici, nonché con l'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania, il Goethe-Institut e l'Istituto Storico Germanico di Roma – hanno partecipato a diverso titolo l'Accademia d'Ungheria in Roma, l'Accademia Polacca, il Forum Austriaco di Cultura, l'Accademia Ceca delle Scienze e il Centro Interuniversitario per gli Studi Ungheresi in Italia. A tutti va il mio ringraziamento per il generoso e qualificato sostegno all'iniziativa.

*Emilia Fiandra*

#### NOTE

- <sup>1</sup> D. GRÜNBEIN, *Der Weg nach Bornholm*, in *Die Nacht in der die Mauer fiel. Schriftsteller erzählen vom 9. November 1989*, a c. di R. Deckert, Frankfurt am Main 2009, pp. 45-6 (corsivo di E. F.). L'autore allude a un intraducibile gioco di parole tra il nome del comunista Hermann Böse e *das Böse*, che in tedesco significa appunto il Male, il Maligno.
- <sup>2</sup> Cfr. P. SCHNEIDER, *Der Mauerspringer* (1982), Berlin 2007, p. 95: «Die Mauer im Kopf einzureißen wird länger dauern, als irgendein Abrißunternehmen für die sichtbare Mauer braucht» («demolire il Muro nella testa durerà più a lungo di quanto necessiti qualsiasi impresa di demolizione per il Muro visibile»).

